

Ricordo dello scrittore fanese **Alceo Sambuchi**

scritto nel 1985 in occasione dell' ultimo treno a vapore organizzato per le scuole pesaresi sulla ferrovia Fano-Urbino

ADDIO "GIGIN"!

Un tempo, quando le cose della vita avevano un sapore ancora genuino, quando le espressioni e i pareri della gente erano arabescati di sano umorismo e di primitiva arguzia, lo chiamavano "GIGIN".

Il vecchio trenino che dal lontano 1915 aveva incominciato a percorrere, lento e ansimante la nostra Valle del Metauro rompendo col suo fischio a volte roco a volte sibilante il silenzio operoso della campagna e delle nostre borgate.

Il nome stesso quasi lo definisce: fa pensare a qualcosa di piccolo, di grazioso, di burlescamente simpatico e confidenziale.

Era forse di un noto, anziano e zoppicante, pollivendolo della zona che si fermava in tutte le case del paese e delle campagna a raccogliere uova e pollame, sempre ansimante e trafelato per le innumerevoli gabbie e gabbiette acrobaticamente sistemate su una rudimentale bicicletta.

L'accostamento è accettabile, perché anche il trenino lungo il tragitto effettuava frequenti soste di.....emergenza, oltre a quelle previste in tutte le stazioni.

Passava più volte al giorno, quasi sempre puntuale, a raccogliere le poche persone e le poche cose di una valle ubertosa dove l'industria non aveva ancora edificato le sue grigie cattedrali di cemento.

E passando, raccoglieva lo sguardo attonito dei bambini, il sorriso fugace delle adolescenti, il saluto cortese delle massaie lo sguardo nostalgico dei vecchi.

Era l'orologio dei contadini; era l'utopia di chi non aveva mai potuto viaggiare; era il sogno segreto e fantastico dei ragazzi che lo seguivano con gli occhi e col cuore mentre si dileguava lungo la strada ferrata, per poi raffigurarlo nei loro disegni di scuola e in rudimentali giocattoli in casa.

Era ormai qualcosa o meglio "qualcuno" entrato a far parte della nostra esistenza.

Sì, perché Gigin, più che un normale mezzo di comunicazione e di trasporto, era diventato un personaggio sempre presente in determinati momenti della giornata.

Quando durante il lavoro dei campi e delle officine si voleva raggugliare l'orario o stava per approssimarsi l'attesa ora della "scita", molti chiedevano: " E' paset Gigin?" come se senza il suo rituale passaggio la giornata non potesse essere piena e completa.

Era un punto costante di riferimento della monotonia di tanti giorni che, purtroppo, allora, non avevano altro da dirci o da darci.

Ma lui continuava a passare sbuffando e ci incoraggiava a vivere.

Il suo fischio mattiniero o vespertino ci era ormai familiare come le campane di una chiesa..

Poi la guerra, la paura, la distruzione il silenzio.

Il suo innocente pennacchio di fumo più non si vide lungo la vallata, sopraffatto da tanti altri innumerevoli e tragici pennacchi neri che oscurarono per alcuni anni la terra; e quando il sole ritornò, la ritrovammo disseminata di rovine e di tombe.

Ma per fortuna ogni sonno ha il suo risveglio, ogni caduta la sua resurrezione.

Dopo questa forzata ed infausta fermata, Gigin, ritornò ancora più bello, più moderno, più veloce, quasi a recuperare il tempo perduto.

E lo riudimmo salutare la gente la gente della vallata che si ridestava in un rinnovato fremito di vita e di operosità nel ricordo imperituro di tanti assenti.

La gente lo accolse con gioia, perché non lo aveva dimenticato e perché ora aveva maggiormente bisogno di lui.

La vita riprese il suo ritmo, con alterne vicende, ora tristi ora liete ma sempre intrise di lavoro, di sacrificio e di speranza.

Bene lo sanno i contadini, gli operai, gli studenti e tutti coloro che in quelli anni difficili contribuirono generosamente alla comune rinascita.

E' così che si crea si dà forma e sembianze alla storia degli uomini.

Anche "Gigin" fu presente a questa laboriosa metamorfosi.

Anche lui, quindi, pur avendo una sua particolare e specifica storia, fa parte della nostra storia, racchiudendo in un ricco bagaglio di elementi tecnici, economici, sociali ed umani 75 anni di vita.

Pochi ma sufficiente per lasciare un'impronta indelebile.

La scuola, legittima depositaria di questi essenziali ed insostituibili valori ha voluto rendere evidente e tangibile questo processo di evoluzione storica di cui tutti ci sentiamo protagonisti.

La scuola, forte di moderne ed efficaci teorie, ha dato la possibilità a centinaia di scolari di scoprire e rivivere sulle annose rotaie, l'antico ed ormai traballante Gigin, coperto di bandiere e di fiori come al suo primo e lontano debutto.

E' stata una proficua e gioiosa esperienza per bambini ed è stato un momento di intensa commozione anche per noi adulti che ci siamo rituffati nel tempo riesumando autentici valori della vita che le vicende avevano inesorabilmente assopito.

Un vivo ringraziamento dunque alla Scuola che ha compiuto questo miracolo, con l'augurio e la speranza che altri ancora ne sappia cogliere, per il bene di tutti.

Gigin, dopo questa splendida apoteosi, è rientrato soddisfatto nel suo deposito che diventerà ormai la sua tomba.

Si preannunciano tempi difficili per lui e sembra che la nostra vallata più non lo debba riavere.

Ci dispiace. Pazienza. Il progresso, l'economia, la politica vogliono le loro vittime, anche se non sempre colpevoli. Però non potremmo mai dimenticare quell'ultimo meraviglioso viaggio; tu, GIGIN, ormai prossimo alla morte, con un festoso carico di bimbi messaggeri di vita.